

Il giorno dopo il sabato, la domenica, di quel lontano anno 30 d.C. circa, avvengono cose che per la nuova comunità cristiana, il gruppo dei discepoli del Cristo e di quanti si aggregano a loro, sono fondamentali per tutto il cammino futuro.

Quel primo giorno della settimana Maddalena va al sepolcro. Vede la pietra rotolata via dal sepolcro vuoto e corre spaventata e impaurita a dirlo a discepoli. Va, vede e corre indietro.

Pietro alla notizia si reca al sepolcro, corre e vede i teli posati là. Giovanni pure si reca al sepolcro con Pietro, corre anche lui, entra dopo Pietro nel sepolcro, vede e crede.

Tre verbi accomunano questi personaggi: **andare, correre e vedere**. Tutti vanno al sepolcro. In tutti cioè c'è ancora forte il legame con Gesù. Il Maestro, sì, è morto. L'hanno visto sulla croce, magari di lontano. Ma non dimenticano l'esperienza vissuta insieme in tre anni di predicazione, di vita comune, di condivisione di speranze e di gioie, di sofferenze e di delusioni. Anche se è morto è ancora vivo nella loro memoria e nel loro cuore il ricordo del Maestro. E perciò vanno al sepolcro.

Tutti corrono: Maddalena corre ma indietro, una corsa da spaventata. Ha visto il sepolcro vuoto, il corpo di Gesù non c'è più: dove è finito? Chi l'ha rubato? In lei c'è spavento e paura. Pietro e Giovanni pure corrono, ma in avanti: loro non hanno visto il sepolcro vuoto e perciò in loro ci sono solo supposizioni, congetture: chissà se è vero quello che ci dice questa donna? Cosa è successo? Andiamo a vedere... In loro curiosità, dubbi, domande. Una corsa affannosa che però è piena di interrogativi.

Tutti vedono: Maddalena la pietra rotolata e il sepolcro vuoto; Pietro e Giovanni i teli posati là. Di Pietro si dice che vide anche il sudario, piegato a parte.

Tutti vanno, tutti corrono, tutti vedono, ma uno solo crede: Giovanni. Crederanno anche gli altri, ma più tardi, in diversi incontri personali col Risorto: Maddalena sulla strada (Mt 28,9), Pietro nel cenacolo (Gv 20, 19-29) e su lago in quel dialogo decisivo, quando il Signore gli chiederà: mi ami tu Pietro più di costoro? (Cfr 21, 15-19).

Giovanni incarna l'esperienza dell'amore che è intuitivo e immediato. Giovanni non ha bisogno di segni e di ragionamenti: crede e basta; si fida, si butta. Gesù per lui è risorto. E' il suo, il linguaggio spontaneo, intuitivo e immediato dell'amore. Egli è veramente il „discepolo amato" dal Signore perché è stato prima l'amante del Signore. Solo lui infatti gli è stato vicino fin sotto la croce.

Possiamo raffigurarci e sentirci rappresentati da uno o da tutti questi personaggi. Possiamo sentirci Maddalena o Pietro o Giovanni: importante è che alla fine, con ragionamenti o cercando dei segni o semplicemente fidandoci delle parole di quanti lo hanno visto risorto, in un modo o nell'altro, giungiamo ad amare il Signore, a credere che c'è ed è con noi per sempre, il Vivente, che non ci abbandona nella nostra lotta contro il maligno, che col Suo Spirito ci conforta della sua presenza, che nella Chiesa egli continua la sua opera di salvezza. Alla fine è importante che ogni giorno possiamo dire: „Sì, ne sono certo, Cristo, mia speranza, è davvero risorto!" (Cfr sequenza pasquale).

E' questo l'unico motivo e la forza che permette a ciascuno di noi, alla Chiesa, di attraversare e percorrere le vie di questo mondo seminando opere di bene, orientati al Cielo.